La Provincia di Agrigento

Un esempio di buongoverno nella «terra dei gattopardi»

A POCO più di un mese dall'insediamento della giunta democatica di sinistra alla Amministrazione provinciale di Agrigento è difficile tracciare un bilancio dell'attività svolta così intensamente e con grande passione ed entusiasmo dagli amministratori.

Di per sè l'interesse suscitato dalla elezione di questa giunta, che per la prima volta in Sicilia vede i comunisti alla direzione di una provincia, è stato e resta grande; ad essa, infatti guardano con speranza e simpatia i lavoratori, i giovani, le popolazioni dell'Agrigentino per tanti decenni sottoposti alle forme più svariate di malgoverno e di vessazioni delle forze dominanti, un popolo combattivo e generoso che non si è mai piegato di fronte al ricatto ed alla corruzione e che individua in questa nuova gestione della Provincia uno strumento in più per la sua liberazione dai mali antichi e recenti che l'affliggono, un'arma più potente nella lotta per la sua emancipazione economica, sociale e politica.

Nessuna illusione, niente promesse demagogiche, ma lotta unitaria per superare le difficoltà ed instaurare un modo nuovo di governare la Provincia e gli Enti locali, per respingere i tentativi di corruzione praticati dai fascisti e da alcuni settori oltranzisti della DC, per determinare, attraverso la partecipazione democratica di massa, un vasto schieramento di lotta.

Questa è stata la carta di presentazione della giunta di sinistra, fin dalla prima assemblea popolare provinciale per la presentazione del programma; su questa linea si è andati avanti per recuperare il tempo perduto, i sei lunghi mesi di trattativa a cinque conclusasi negativamente per responsabilità della DC, ed affrontare in questo clima grandi e piccoli problemi.

Uno dei primi atti: il bilancio di previsione per il 1976. Il modo come la giunta ha affrontato questo importante aspetto della vita amministrativa è davvero esemplare e interessante, specie in zone come queste dove il concetto stesso di democrazia, di partecipazione popolare è stato a lungo violentato e svuotato dei suoi genuini contenuti da una pratica ormai trentennale di clientelismo e di lottizzazione. Oltre alla costituzione di una commissione consiliare, aperta al contributo di esperti esterni al consiglio, la giunta ha convocato cinque convegni di zona, investendo tutto il territorio della provincia per discutere il più ampiamente possibile le linee del bilancio. Non più quindi un bilancio di tipo burocratico e clientelare, ma una elaborazione collettiva, di massa, in stretto contatto con le esigenze più vive, a volte drammatiche, della società, sollecitando il contributo e la partecipazione delle energie più vere ed impegnate nella realtà provinciale. Sono stati raccolti utili indicazioni e suggerimenti ed assieme lagnanze e proteste, plausi ed incoraggiamenti; un patrimonio inestimabile, questo, di idee e proposte.

La capacità d'incidenza e l'interesse suscitato da queste prime esperienze sono stati talmente forti da condurre la stessa direzione provinciale della DC, un partito che per la prima volta non fa parte della maggioranza, a smentire le dichiarazioni anacronistiche di qualche esponente del gruppo consiliare scudocrociato, e di decidere la partecipazione dei propri consiglieri nelle commissioni da istituire, aperte alla parte del consiglio. Due delle presidenze, è già stato concordato, saranno affidate a consiglieri indicati dalla DC, a dimostrazione concreta che questa maggioranza è al di sopra di qualsiasi concezione totalizzante e settaria del potere, ma al contrario impegnata nella ricerca paziente della convergenza e della collaborazione con tutte le forze democratiche indipendentemente dalle scelte e dalle collocazioni politiche esistenti che ogni forza nella propria autonomia realizza. Un segno importante questo a testimonianza di una reale volontà unitaria, il modo migliore infine per spingere la DC a superare limiti e contraddizioni ancora presenti e riprendere su basi nuove il dialogo interrotto.

La Provincia, infine, vuole diventare un punto di riferimento per le espressioni più avanzate della società, uno strumento al servizio di chi lotta su piani diversi per la propria emancipazione; si stanno insediando a questo scopo le consulte provinciali per i problemi della donna, della gioventù, con particolare riferimento alle questioni inerenti i giovani disoccupati, della scuola, ed altre che via via si renderanno necessarie: consulte che dovranno funzionare in stretto collegamento con i movimenti democratici e le masse popolari, che sono abilitati a promuovere tutte le iniziative adeguate per suscitare il dibattito e la lotta per la soluzione dei diversi problemi.

Abbiamo ricordato questi aspetti per dire di alcuni momenti di una esperienza breve ma intensa, della quale, del resto, non vogliamo sottovalutare le difficoltà, le contraddizioni, gli squilibri e le resistenze; tutti segni di un'antica e pesante eredità che sono stati lasciati dalle precedenti gestioni, con cui bisogna fare i conti quotidianamente: dai problemi del personale al funzionamento dei servizi, alla disorganizzazione quasi totale che ha contraddistinto la esistenza dell'Ente; ma anche su questo terreno si è aperto un dibattito franco e responsabile. Si sta elaborando infatti, un progetto di ristrutturazione dei servizi per adeguarli rapidamente alle nuove esigenze della società e dare un nuovo ruolo alla Provincia.

Questo aspetto che può apparire molto secondario rappresenta invece, date le condizioni di disoccupazione e di miseria esistenti nello Agrigentino, un atto emblematico di notevole portata, il segno di una reale inversione di tendenza nel metodo e nella concezione del governo locale, che va ascritto ad onore delle forze di sinistra, ed insieme vuole essere la manifestazione più tangibile di una volontà rinnovatrice e risanatrice da cui bisogna partire se veramente si vuole introdurre quel modo nuovo di governare di cui tanto si parla da dopo il 15 giugno.

Estendere al massimo la partecipazione democratica, efficienza, pulizia: questa si può dire è la parola d'ordine della giunta di sinistra, rivitalizzando le istituzioni democratiche alla ricerca di sempre maggiori consensi per questa battaglia, certamente dura e difficile, ma che è possibile vincere, per costruire un esempio duraturo di buon governo in grado di dimostrare come anche qui nella terra dei gattopardi, della mafia e delle clientele è possibile cambiare con i comunisti e con la lotta unitaria dei lavoratori.

Agostino Spataro

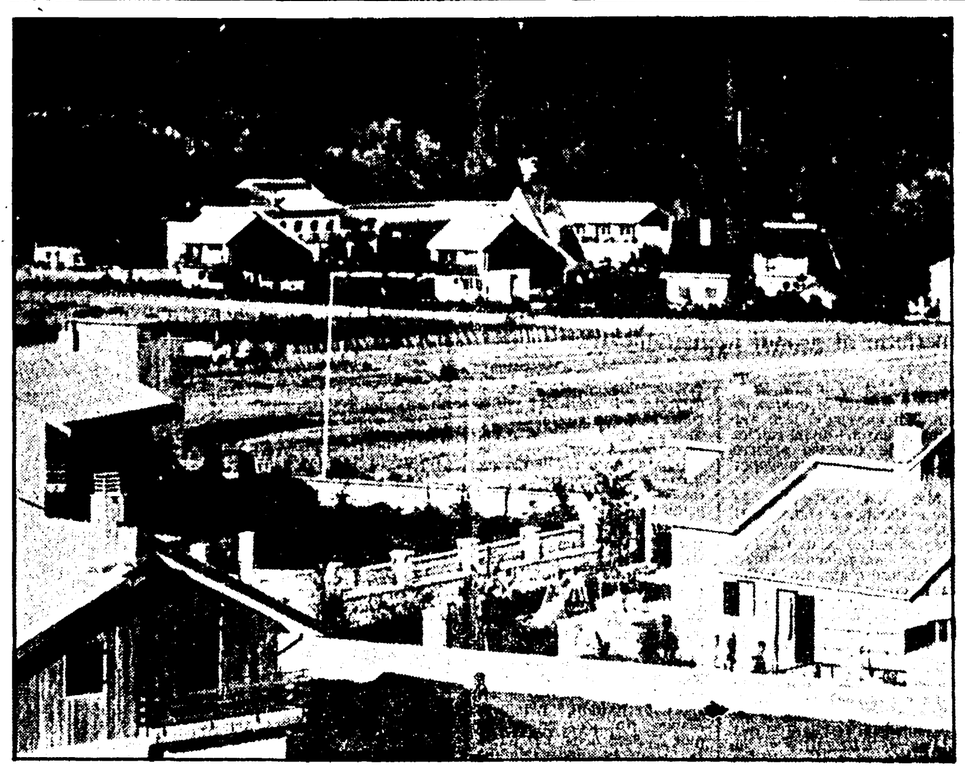
(Segretario della Federazione del PCI, Agrigento)

Convegno a Siracusa sull'opera di Elio Vittorini

SIRACUSA, 10

In occasione del decimo anniversario della morte di Elio Vittorini, si terrà a Siracusa, nei giorni 12 e 13 febbraio, un convegno nazionale di studi sulla sua opera, indetto dall'amministrazione provinciale. Sono previste relazioni di Giorgio Barberi Squarotti («Natura e storia nell'opera di Vittorini»), di Silvio Guarnieri («L'opera e la cultura di Elio Vittorini»), di Sergio Pautasso («Il Politecnico, letteratura e politica»), di Ines Scaramucci («Vittorini tra realtà e utopia»).

E' prevista, inoltre, la partecipazione di numerosi critici letterari e docenti universitari, tra cui Mario Sansone, Giuliano Manacorda, Geno Pampaloni, Gaetano Salveti e Giuseppe Giarrizzo. Concluderà i lavori del Convegno Giancarlo Vigorelli.



Gli obiettivi dei comunisti per il Parco nazionale d'Abruzzo

Una politica di sviluppo e salvaguardia del patrimonio

A colloquio con il compagno Luigi Sandirocco, segretario regionale del PCI - Non esiste alcuna contraddizione tra le due questioni - Il problema principale è quello di bloccare la speculazione selvaggia che ha già provocato gravi guasti e di garantire un reddito equo alle trentamila persone che vivono nei vari centri abitati della zona protetta Le responsabilità del Partito dopo il voto del 15 giugno

Una serie di fatti, alcuni dei quali clamorosi, hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul Parco nazionale d'Abruzzo. E' nota la lunga, dura, difficile lotta della popolazione di Pescasseroli per attuare il miglioramento del servizio medico-farmaceutico; è nota la lotta del movimento democratico, e innanzitutto del nostro partito, per affermare una linea di sviluppo contrapposta all'opera di rapina economica e di disfacimento urbanistico portata avanti dai gruppi della speculazione; è nota la vicenda di un gruppo di ex consiglieri comunali di Pescasseroli, tra cui l'ex-sindaco Bernardo Trillò, legati ai gruppi più retrivi della DC, implicati in una serie di casi giudiziari che fanno da contorno al vasto scontro di interessi nell'area del Parco. E' noto, infine, l'interesse della grande stampa di «informazione», che è insistentemente intervenuta sui problemi del Parco, anche con toni scandalistici, per esasperare la polemica tra la direzione del Parco stesso e alcune amministrazioni comunali, prima fra tutte quelle di Lecce dei Marsi, a proposito della tutela della natura e dei limiti entro cui concepire e attuare una politica di sviluppo economico.

Sul complesso di questi problemi ha avuto luogo recentemente, per iniziativa del Comitato regionale del PCI in Abruzzo, una riunione congiunta dei comitati direttivi delle Federazioni dell'Aquila e di Avezzano, con la partecipazione anche di compagni del centro del partito e degli amministratori comunisti dei Comuni del Lazio.

In merito, il compagno Luigi Sandirocco, segretario regionale del PCI, ci ha rilasciato questa intervista.

Puoi dirci il tuo giudizio sul complesso della situazione in questa parte vasta e importante della montagna abruzzese?

Negli ultimi anni, per motivi e a causa di interventi diversi, il problema del Parco ha assunto un rilievo di carattere nazionale e perfino internazionale, impegnando i partiti, le forze culturali, le amministrazioni locali. Questo è un elemento certamente molto positivo; ma debbo rilevare anche che purtroppo da parte di certe forze si è puntato e si punta non tanto ad un confronto di merito quanto a forzature e strumentalizzazioni di carattere anticomunista. Ed esse vanno respinte non per amor di polemica ma in nome di un impegno ideale e culturale.

Non ho difficoltà a dire che su certe questioni, per esempio l'iniziativa di valorizzazione turistica della «Cicerana», alla fine degli anni '50, il nostro partito ha assunto un atteggiamento autocritico e di rigorosa e coerente correzione. Aggiungo anche che in una situazione e in un periodo in cui era appena agli inizi il dibattito politico e culturale sui valori naturalistici e scientifici del Parco, noi di questi valori non avevamo sicura coscienza.

Ora le cose sono profondamente diverse. Lo dimostra il fatto che abbiamo elaborato una piattaforma di sviluppo economico e sociale in contrapposizione ai guasti della rapina economica e della devastazione urbanistica e che questa piattaforma, nelle ultime consultazioni elettorali, ci ha consentito significativi successi e la conquista di importanti amministrazioni comunali.

Ciò vuol dire che sono in atto mutamenti radicali in questa zona e che essi stanno avvenendo sotto la spinta delle forze democratiche, di cui noi comunisti siamo tanta parte. Di qui la nostra cresciuta responsabilità sui problemi del Parco e, di conseguenza, l'esigenza di una maggiore attenzione ai processi in atto.

Qual è, a tuo parere, una valida ipotesi di sviluppo nell'area del Parco che contemperi, da una parte, la tutela e la salvaguardia del patrimonio naturale e scientifico e, dall'altra, un rilancio delle attività produttive in grado di favorire la ripresa economica, il blocco dell'emigrazione, il rinnovamento sociale di tutta la zona?

Tra le due esigenze non c'è contraddizione. Al contrario. Occorre ricordare che negli ultimi decenni lo spopolamento ha sempre coinciso con la manomissione e la devastazione delle risorse naturalistiche e ambientali. E' da qui dunque, che bisogna partire per impostare un diverso tipo di sviluppo, che tenga conto di una peculiarità del Parco d'Abruzzo nei confronti degli altri parchi: e cioè del fatto che qui vi sono centri abitati, le cui comunità hanno problemi ben precisi, prima di tutto quello del lavoro.

Cosa intendiamo, in senso generale, per politica di sviluppo? Innanzitutto una serie di provvedimenti organici per potenziare determinate attività come il turismo, la zootecnia, l'artigianato, in base a criteri di coordinamento e di programmazione. Obbiettivo; garantire un reddito sicuro ai circa 30.000 abitanti del comprensorio e alle altre popolazioni che gravitano su di esso.

E consentimi una precisazione: quando parlo di turismo intendo un turismo sociale, di massa, intendo il rifiuto di insediamenti speculativi e deturpanti.

Quali sono le iniziative che il partito intende sviluppare in Abruzzo, sulla base di questi presupposti?

Dico subito che bisogna liquidare — e in questo il nostro partito deve essere pienamente impegnato — il grave equivoco che si riassume in una contrapposizione tra i valori del Parco e una politica di sviluppo. Da parte dei gruppi speculativi sostenuti dalle crieche locali, spesso si è dato il nome di «politica di sviluppo» alle azioni di speculazione selvaggia che hanno prodotto gravissimi guasti nel Parco e nella montagna abruzzese. Abbiamo assistito ad un intreccio tra centri finanziari, gruppi speculativi e amministratori locali (con sbocchi clamorosi anche di ordine giudiziario), il tutto maturato nell'ambito del sistema di potere della DC. In questo ambito — almeno fino a qualche tempo fa — l'Ente Parco ha responsabilità gravissime per essersi lasciato convolgere in una logica del tutto opposta ai suoi fini istituzionali e, comunque, per non aver saputo ostacolare questo processo dannoso.

Ora le iniziative del nostro partito devono tendere prima di tutto a coinvolgere le amministrazioni locali, le forze sociali e politiche, gli operatori culturali, le popolazioni in un'azione diretta a correggere i guasti fin qui prodotti. Dal punto di vista istituzionale pensiamo che, nell'ambito di una visione nazionale da definire in una legge di principii, si debba andare ad una gestione che renda partecipi le assemblee elettive e la Regione.

Prenderemo l'iniziativa di un convegno specifico sui problemi del Parco; ma già ora, nei dibattiti congressuali delle nostre sezioni, si sta procedendo a un serrato confronto di idee e stanno maturando contributi interessanti.

Voglio concludere affermando che le questioni del Parco non vanno considerate solo sotto il profilo naturalistico, ma anche sotto il profilo sociale ed economico, dal punto di vista della valorizzazione di tutte le risorse.

Romolo Liberale

SARDEGNA - E' stata presentata dal PCI alla Regione

Una legge per le opere pubbliche

L'approvazione del provvedimento impedirebbe un vuoto legislativo - Un progetto organico che affida l'attuazione degli interventi alle amministrazioni locali - E' necessario evitare sprechi e distorsioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10

Una proposta di legge relativa a «Provvedimenti per lo sviluppo urbano e per la esecuzione di opere pubbliche di interesse locale» è stata presentata dai consiglieri regionali comunisti Gesuino Muleddа, Andrea Reggio, Antonio Sechi, Ulisse Usai, Mario Birardi, Francesco Macis, Gianni Corrias, Francesco Orrù, Andrea Schintu, Maria Rosa Cardia e Carlo Granese.

Dopo la scadenza delle leggi regionali n. 9 e n. 23 del 1971, che prevedevano finanziamenti ai Comuni e alle Province per la esecuzione di opere pubbliche, si è posto il problema di colmare un vuoto legislativo. Questo vuoto, dato il protrarsi dell'inerzia della giunta, potrebbe avere serie ripercussioni sulla vita delle amministrazioni.

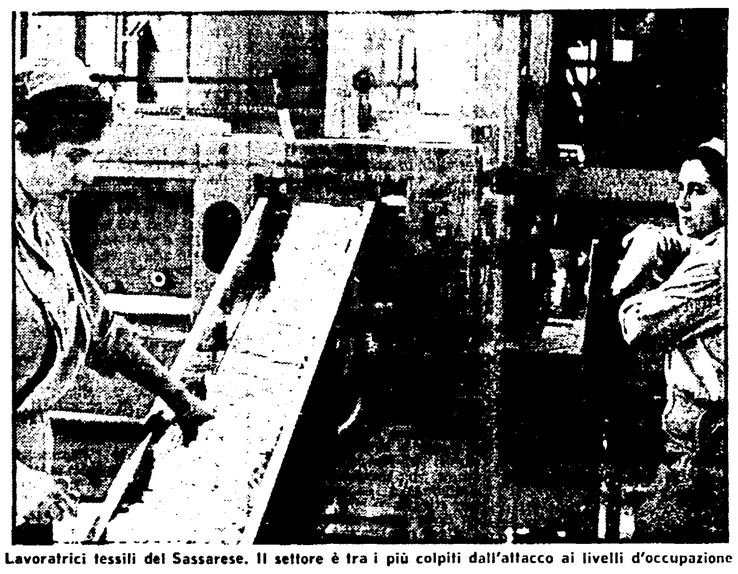
La proposta comunista non si limita al rifinanziamento delle due leggi, ma è un provvedimento organico, non limitato nel tempo, che tende a programmare gli interventi nel settore delle opere pubbliche decentrandone l'attuazione alle amministrazioni locali.

E' previsto il coordinamento degli interventi derivanti dal l'attuazione dell'art. 16 della legge 268 con tutti gli altri interventi dello Stato e della Regione, in modo da evitare opere inutili, sprechi, distorsioni. A tal fine la Regione dovrà predisporre i progetti riguardanti lo sviluppo urbano (preparazione e gestione degli strumenti urbanistici; complessi integrati di opere e servizi civili; risanamento dei centri urbani), mentre gli enti e gli organismi locali redigeranno programmi pluriennali per l'esecuzione delle opere pubbliche.

Nel piano di sviluppo economico, che costituisce lo strumento fondamentale della programmazione regionale, si terrà conto dei progetti regionali e dei programmi degli enti locali, e si stabilirà l'ammontare complessivo dei finanziamenti i quali per il primo triennio 1976-1978 sono stati indicati in 125 miliardi.

La proposta di legge del PCI interessa anche le comunità montane e gli organismi comprensoriali che insieme ai Comuni e alle Province potranno usufruire di stanziamenti suddivisi sulla base di criteri oggettivi stabiliti in rapporto alla popolazione, alla dotazione delle opere e servizi civili esistenti, agli indici di disoccupazione, al numero delle frazioni e alle necessità di riequilibrio territoriale nelle diverse zone. Si propone la delega ai sindaci, ai presidenti delle Province, delle Comunità montane e degli organismi comprensoriali per il compimento degli atti di esproprio delle aree necessarie alla realizzazione delle opere pubbliche finanziate; e si richiamano procedure più rapide per l'approvazione dei progetti, gli appalti, la revisione prezzi e l'accreditamento delle somme.

Lo snellimento delle procedure e la delega delle funzioni sono diretti a favorire una maggiore celerità della spesa. L'istituto di credito gestore di fondi regionali sarà tenuto ad anticipare alle amministrazioni locali le somme stanziate. Nell'ipotesi di mancata utilizzazione dei finanziamenti entro il triennio, le somme saranno recuperate dalla Regione.



Lavoratrici tessili del Sassarese. Il settore è tra i più colpiti dall'attacco ai livelli d'occupazione

Assemblea dei lavoratori

Crotone: sono seicento i giovani senza lavoro

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 10.

Numerosi disoccupati con una forte presenza di giovani donne hanno dibattuto ieri, in un'assemblea promossa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e tenuta nel salone dell'Amministrazione comunale di Crotone, i temi dell'occupazione in relazione al grave fenomeno del costante aumento del numero dei disoccupati che, sia nella città come in tutto il resto del territorio crotonese, hanno raggiunto livelli mai prima d'ora toccati.

Secondo i dati ufficiali forniti dall'Ufficio di collocamento, alla data del 31 dicembre scorso risultavano iscritti nelle liste dei disoccupati di Crotone 1280 lavoratori, tra cui trecento giovani. Ma si tratta di cifre indubbiamente molto lontane dalla realtà, sia perchè tale iscrizione non è di per sè un passaggio obbligato per tutti i disoccupati, sia perchè ad essa sfuggono gran parte delle donne.

Da indagini condotte dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL risulta, invece, che i senza lavoro sono oltre duemila e, tra questi, non meno di 600 sono i giovani diplomati e laureati. Troppi per una città di 54 mila abitanti.

Come fronteggiare questa situazione? Il segretario della Camera del Lavoro, Garofalo, introducendo il dibattito a nome delle organizzazioni sindacali unitarie, ha tracciato un quadro generale della situazione rapportandola alla gravità della crisi in atto ed ha indicato in tre settori — scuola, sanità, industria — gli obiettivi su cui puntare per porre un freno al fenomeno dilagante dei disoccupati.

Per la scuola è stata posta l'esigenza della creazione del doposcuola, della istituzione dei corsi per le 150 ore e l'attuazione, da parte della Regione, di un piano di alfabetizzazione. Per il settore della sanità è stata sollecitata l'attuazione — peraltro allo studio del competente assessorato regionale — del piano per la formazione del personale ausiliario (risulta che in Calabria mancano diecimila infermieri), mentre l'azione di lotta nel settore dell'industria è stata collegata a quella più generale per gli investimenti — Montedison e Pertusola — promessi e non mantenuti (circa 300 miliardi di lire).

Numerosi gli interventi nel dibattito, a conclusione del quale è stato dato mandato ad un apposito comitato di studiare più in dettaglio le varie iniziative per forme di lotta unitarie ed incisive.

Michele La Torre

Il dito nell'occhio

La scuola di Piercarlino

C'è chi è reazionario e se ne vergogna, mentre c'è qualcuno che non si vergogna neanche di coprire le sue assurde posizioni conservatrici con una spregiudicata vernice di cultura. Piercarlino Carta, direttore di Tuttoquotidiano, *appartiene alla seconda categoria. Il suo articolo sulla «crisi della società» è tutto una filippica contro i giovani e gli operai: sono loro i colpevoli di ogni male, dalla droga alla violenza, dalla crisi sociale a quella politica. I padroni, invece, sono colpevoli soltanto per non avere represso con la adeguata violenza tali misfatti.*

Questo sfogo non meriterebbe attenzione se alla fine non fosse nobilitato da un tocco di cultura: una lunga citazione di Platone, assunto come maestro eterno di scienza politica.

Qualcuno potrebbe essere tentato di liquidare il tutto con una semplice alzata di spalle, continuando magari a perversare negli errori. Noi, al contrario, eleviamo un nostro appello perché l'ammonimento di Piercarlino sia tenuto nel giusto conto, in particolare in quella parte che analizza in modo ponderato e profondo la crisi della scuola.

E' ora di dire che, in questo caso, Piercarlino ha ragione: a che serve una scuola che, ad esempio, non riesce ad insegnare in diciassette anni, che le teorie di un filosofo di 2500 anni fa non si possano usare per spiegare la crisi della società attuale? Se la scuola non fosse da tempo in gravissima crisi, Piercarlino non si sarebbe mai laureato, e forse non sarebbe direttore di giornale. Pensate che soddisfazione. Non è dunque vero che proprio perché ha sempre torto, questa volta bisogna dargli ragione?

il partito

AVEZZANO — Oggi attivo insegnanti comunisti ad Avezzano (Santilli). Venerdì 13 Comitato federale allargato sulla conferenza nazionale delle donne comuniste.

CAGLIARI

Giovedì 12 febbraio alle ore 17 si terrà nei locali della Federazione comunista di Cagliari, via Aspromi 24, una riunione sul tema: «L'impegno del partito per una politica dei beni culturali». La relazione sarà introdotta dal compagno professor Giuseppe Marci.

PORTO TORRES - Iniziative del PCI a sostegno della lotta per il lavoro

Parlamentari e amministratori comunisti nell'«Alba Cementi» occupata da 6 giorni

Una interrogazione per la soluzione della vertenza è stata presentata al ministero delle PP.SS. dai compagni Luigi Marras e Giovanni Berlinguer - Mobilitazione per le aziende tessili Ites e Coo.Fem - Oggi incontro alla Regione

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 10.

Prosegue da sei giorni la occupazione dello stabilimento dell'ALBA Cementi di Porto Torres. I 75 operai della azienda in lotta per la difesa del posto di lavoro hanno ricevuto nelle ultime ore numerosi attestati di solidarietà.

Una delegazione del PCI capeggiata dal compagno onorevole Luigi Marras e comprendente numerosi amministratori locali si è intrattenuta a lungo con le maestranze che, a seguito della decisione della Cementir di chiudere lo stabilimento, rischiano di perdere il loro posto di lavoro e di essere trasferiti in continente.

L'attacco all'occupazione, secondo quanto hanno affermato i rappresentanti del consiglio di fabbrica, metterebbe in una sorta di «baratto» tra la Cementir (una società del gruppo IRI) e il colosso privato della Italcementi, nel quadro di un piano di spartizione del mercato del cemento in Sardegna. La chiusura dello stabilimento della «Marinella» non sarebbe quindi da ricollegare alla crisi di mercato del cemento bianco ma ai piani di ristrutturazione aziendale che non tengono in nessun conto le esigenze occupazionali dei settantacinque dipendenti.

Per fare luce sulla vicenda i compagni Luigi Marras e Giovanni Berlinguer hanno presentato una interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali nella quale si chiede un intervento immediato per bloccare la chiusura dell'unica iniziativa pubblica in provincia di Sassari.

Sempre incandescente, intanto, la situazione sul fronte sindacale, dove alcune vertenze assumono oramai una dimensione persino preoccupante esasperando le stesse posizioni dei lavoratori in lotta. E' il caso degli operai della ITES e della COO.FEM due aziende del settore tessile il cui futuro ad alcuni mesi dalla interruzione dell'attività produttiva appare più che mai incerto.

I 57 lavoratori della ITES di Sassari, dopo aver usufruito delle competenze del fondo sociale della Regione sarda, non ricevono più una lira da alcuni mesi. In quanto il proprietario dell'azienda avrebbe deciso di interrompere la sua attività lasciando in piedi il solo reparto delle tinture che potrebbe assorbire solamente 6 o 7 operaie.

La società, come abbiamo appreso da fonti bene informate, avrebbe un passivo di circa 500 milioni mentre ne sarebbero necessari altri 320 per porre in atto le indispensabili misure di ristrutturazione.

A Cagliari nei giorni scorsi è stata avanzata la candidatura di una società di Terni (la Gorini) per rilevare gli impianti. La Gorini si assumerebbe anche l'onere di riassorbire le 19 ragazze licenziate dalla COO.FEM.

Le due aziende e le sorti dei dipendenti sono quindi legate a filo doppio. L'impresa di Terni, per portare avanti i suoi progetti, chiederebbe la copertura dei debiti della ITES e l'approvazione del progetto di ristrutturazione, oltre ad una fideiussione della Regione sarda. In seguito a tali assicurazioni pertanto le 19 operaie della COO.FEM hanno deciso di abbandonare i locali del comune di Porto Torres da esse occupati per alcuni giorni. Al termine di una assemblea hanno diffuso un documento nel quale tra l'altro chiedono al Consiglio comunale di Porto Torres di «operare una chiara scelta di campo affermando senza ulteriori indugi di essere con i lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro».

Nel corso di tutta la vertenza l'amministrazione comunale di Porto Torres ha chiaramente espresso la propria solidarietà ai lavoratori in lotta. Non è condivisibile, quindi, il taglio imposto alla lotta da parte di alcuni settori del movimento sindacale che individuano spesso gli enti locali come vere e proprie controparti. «E' estremamente facile — ci ha dichiarato il capogruppo del PCI al comune turritano, compagno Franco Leoni — utilizzare l'esasperazione comprensibile dei lavoratori perseguendo una linea non certamente unitaria per la risoluzione dei drammatici problemi dell'occupazione. Siamo stati d'accordo persino con la decisione di occupazione del Comune mia, dando a questo atto un carattere puramente simbolico e non un momento di ricerca di controparti fittizie e strumentali. Le responsabilità vanno individuate per quelle che sono, utilizzando su questo terreno il carattere propulsivo e di sostegno alle forze che può venire dagli stessi enti locali».

Per quanto riguarda invece le prospettive per i lavoratori della ITES e della COO.FEM dovrebbe risultare decisivo l'incontro che si terrà domani mercoledì, alla presenza delle autorità regionali e dei rappresentanti della società Gorini, i quali presenteranno un piano aziendale per l'assorbimento delle due società tessili in crisi.

Giovanni De Rosas